

Depositare le motivazioni delle recenti sentenze

# No ai referendum La Corte si spiega Elezioni, vuoto inammissibile

La Corte costituzionale ha pubblicato le motivazioni delle sentenze con cui ha bocciato 19 dei 30 referendum presentati dai radicali e dalle Regioni italiane. Poche le sorprese. Per il «no» ai quesiti sulle leggi elettorali - attorno ai quali si è sviluppata la polemica tra maggioritaristi e proporzionalisti - confermata la questione dell'inammissibilità del vuoto legislativo. I giudici ricordano anche che i quesiti devono essere chiari.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Niente da fare, conferma la Consulta. C'è quell'ostacolo insormontabile all'ammissibilità dei quesiti radicali che proponevano l'abrogazione della quota proporzionale per l'elezione di Camera e Senato e l'intera legge (tutta proporzionale): «I referendum abrogativi delle leggi elettorali degli organi costituzionali non devono paralizzarne i meccanismi di rinnovazione, che sono strumento essenziale della loro necessaria, costante operatività».

In poche righe (estensore il giudice Francesco Guizzi, già relatore dell'identico «no» pronunciato dalla Consulta nel '95), ecco il nocciolo della motivazione più attesa, ma anche più scontata, tra quelle con cui i giudici costituzionali hanno ammesso solo 11 dei 30 referendum proposti da radicali e regioni.

Nessuna sorpresa dunque rispetto al monosillabico responso di dieci giorni addietro, ma anzi la conferma di un principio giuridico fondamentale: la «normativa residua non consentirebbe mai la immediata rinnovazione totale» delle assemblee: «Non funzionerebbe più la rete dei collegi» relativi solo al 75% dei seggi, si potrebbe eleggere solo un numero di deputati e senatori inferiore a quello previsto dalla Costituzione, sarebbe necessario «procedere ad una nuova definizione dei collegi» con prevedibili tempi lunghi.

Ecco il famoso vuoto, inammissibile per la Corte e che potrebbe essere fronteggiato (ma solo di fronte ad una nuova richiesta referendaria) dalla legge Rebuffa, ormai altrettanto nota ma il cui percorso diventa sempre più accidentato.

No all'aborto libero. Ma se il no ai referendum elettorali è fondato su un principio giuridico-costituzionale, molte altre (e anche assai disparate) dichiarazioni di inammissibilità sono legate da un comune filo: la tutela di essenziali diritti in qualche modo protetti e da proteggere.

Caso emblematico il no alla liberalizzazione (proposta da Pannella) dell'aborto: praticabilità nelle cliniche private, eliminazione del consenso del medico. Significherebbe «ricondurre l'interruzione volontaria della gravidanza

ad un regime di totale, libera disponibilità da parte della singola gestante», senza contare che il ricorso per l'aborto alle strutture pubbliche intende «assicurare il livello minimo di tutela dei diritti alla vita e alla salute».

Di segno analogo il no all'abolizione del ministero della Sanità: dato che la tutela della salute è «diritto dell'individuo e interesse della collettività», molte funzioni in materia sanitaria non sono delegabili alle regioni (che avevano chiesto appunto l'abolizione di questo e altri ministeri), come ad esempio la regolamentazione e il controllo dei farmaci, o gli interventi di prevenzione e di contrasto nella diffusione di malattie infettive. (Per analoghi motivi la Corte dice no all'abrogazione dell'Indu-

## Tra il 20 aprile e il 15 giugno voto per Comuni e referendum?

Sarà il Consiglio dei ministri a fissare, in una delle prossime sedute, la data in cui dovranno svolgersi gli undici referendum ammessi, se su tutti si voterà. La legge dispone che le votazioni referendarie avvengano in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno: quest'anno la prima domenica utile cade il 20 aprile, l'ultima proprio il 15 giugno. Per prassi consolidata, si tende a posticipare lo svolgimento dei referendum: al Parlamento è lasciata la potestà di legiferare (ma con modifiche «sostanziali» prescrive la legge) su una o più questioni sottoposte al voto abrogativo. La riserva legislativa potrebbe ad esempio rendere inutile il referendum sull'obiezione di coscienza. E potrebbe vanificare quattro referendum tesi ad eliminare i controlli dello Stato su regioni e poteri locali: le richieste abrogative sono già esaudite dai due «provvedimenti Bassanini».

Il governo dovrà tener conto anche della (coincidente) tornata primaverile di elezioni amministrative.

stria e del dipartimento Turismo. Mentre dice sì all'eliminazione delle Risorse agricole: è fondato il sospetto che i giudici abbiano considerato uno schiaffo la rinascita sotto altro nome dell'abolito, per referendum, ministero dell'Agricoltura).

**Manipolazione censurata.** Di tenore uguale al no all'abolizione del quesito che puntava ad abolire il dicastero della Sanità, quello che mirava ad introdurre l'opzione (invocata dai radicali) tra Servizio sanitario nazionale e assicurazioni private: si eliminerebbe l'obbligo d'iscrizione al Ssn ma non introdurrebbe un obbligo alternativo.

A proposito: questo è uno dei no ispirati anche alla severa riprenda della pratica referendaria solo «manipolativa», consistente cioè nella «massima dilatazione degli strumenti di abrogazione parziale» persino di «singole locuzioni» di una norma. Il no al quesito radicale per la liberalizzazione delle droghe leggere è motivato con gli obblighi derivanti all'Italia da tre convenzioni internazionali.

Quello per la smilitarizzazione della Guardia di Finanza con il suo carattere meramente «di indirizzo». Quello per l'abolizione del modulo dei tre maestri nelle classi elementari con l'obiezione che, liquidata la tema, mancherebbero «regole o principi» alternativi (e oltretutto «è dubbio che il ripristino dell'insegnante unico» sia un rimedio migliore del sostenuto male).

No al quesito contro la trattenuta fiscale per i lavoratori dipendenti: va contro il divieto di sottoporre a referendum la materia tributaria, e poi la ritenuta alla fonte è sistema razionale.

**I nulla-osta al voto.** Altrettanto chiare le pronunce di inammissibilità: si può votare per l'abrogazione dei vincoli all'esercizio dell'obiezione di coscienza: il sistema in sé non ne risentirebbe. Si alle richieste tanto di abolire la «azione d'oro» con cui lo Stato esercita il controllo su imprese privatizzate, quanto di vietare gli incarichi extragiudiziali dei magistrati («sono quesiti immediatamente percepibili dall'elettore...») e per l'abolizione della progressione per anzianità delle loro carriere; altre soluzioni, i veldi e concorsi, «sono parimenti rispettose».

Ancora: nulla osta a votare sull'abrogazione del libero accesso dei cacciatori ai fondi («le nuove norme non hanno eliminato l'eccezione stabilita dal codice civile»); e sull'abolizione dell'ordine dei giornalisti: «non è essenziale per la tutela del diritto a manifestare liberamente il proprio pensiero».



Oscar Luigi Scalfaro ieri all'ingresso della Basilica di San Francesco ad Arezzo

Visentini/Ansa

Scalfaro contestato a Arezzo dai pannelliani

## Pressioni alla Consulta? Dal Colle smentiscono

Scalfaro tira via, irritato, sul sagrato della basilica aretina di San Francesco mentre due gruppi di contestatori (in tutto una ventina di persone) lo bersagliano di slogan ostili. A destra uno sparuto manipolo di leghisti agita le bandiere di una improbabile secessione del Centro-Italia, e irride: «Non vogliamo capi di Stato stranieri». A sinistra, il locale club Pannella lo saluta con il più oltraggioso e irriverente degli striscioni che abbiano mai punteggiato una trasferta del capo dello Stato: «Presidente traditore». Insulto appena mitigato da un punto interrogativo.

Si tratta del seguito piazzuolo della campagna che «il Tempo» di Roma sta tambureggiando da un paio di giorni, accusando Scalfaro di avere esercitato pressioni su due giudici della Corte costituzionale per ottenere che la Consulta respingesse - come poi è avvenuto - la richiesta promossa da Pannella del referendum sulla smilitarizzazione della Guardia di finanza. Sulla scia del quotidiano di destra, finora si è spinto solo Publio Fiori con un'interrogazione parlamentare. Mentre gli interessati - i giudici che sarebbero stati avvicinati e lo stesso presidente della Corte costituzionale, Granata - hanno nettamente smentito. Ma un volantino diffuso ieri ad Arezzo

rinfacciava a Scalfaro di non aver risposto a tali accuse. E ripescava polemicamente un intervento parlamentare pronunciato - contro Cossiga - nella seduta della Camera dei deputati del 25 luglio 1991, quando Scalfaro rilevava come possa «diventare seriamente pericoloso e dannoso» il fatto che il Quirinale prenda «posizione» venendo meno al «compito di supremo garante».

Dal Colle si ribatte con un silenzio indignato. E si fa notare ufficiosamente come le argomentate smentite dei giudici costituzionali dovrebbero essere sufficienti. Ma la visita ad Arezzo ha preso egualmente una piega brutta e nervosa, con i cronisti che invano hanno cercato di avvicinare il presidente che, dopo aver ammirato gli affreschi restaurati di Piero della Francesca, nel pomeriggio ha anche visitato in forma privata il romitaggio della Verna. Infine, poco prima di salire sul treno che l'avrebbe riportato a Roma, il presidente ha accettato di rispondere a una domanda sulle prospettive di accesso del nostro paese in Europa. Ma anche su questo tema Scalfaro ha mostrato ben scarsa loquacità: «Sull'argomento ha parlato il ministro, e poi il presidente del Consiglio, che ha fatto sintesi». Nulla di più. □ V. V.

An pronta a affossarla

## E Forza Italia ora frena sulla Rebuffa

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Noi abbiamo sostenuto che sarebbe bene affrontare in aula domani (oggi, ndr) due questioni importanti come i provvedimenti per i vertici delle forze armate e per l'autotrasporto. Così l'intera giornata sarebbe occupata». Beppe Pisanu, capogruppo di Forza Italia alla Camera, auspica che della legge Rebuffa si parli in altra data. «Si avrebbe un po' di tempo per riflettere e superare le difficoltà che vi sono nel Polo e che hanno fatto subire alla proposta di legge una battuta d'arresto. Del resto anche il presidente Berlusconi l'ha auspicato».

Il centrodestra continua ad essere in fibrillazione su questo argomento che ha prodotto, anche trasversalmente ai due poli, il partito dei proporzionalisti contro il partito del maggioritario. Sotto accusa è An che avrebbe in Tatarella l'alfiere, nascosto ma nemmeno tanto, del primo. Solo che ieri il capogruppo di An, nonché vicepresidente della commissione bicamerale, si è difeso accusando il Pds di porre ostacoli sull'iter della legge. Anche se poi è stato costretto ad ammettere che si, molti parlamentari di Fi e An hanno qualche problema nel difendere la legge Rebuffa. Naturalmente il Pds, con il capogruppo Fabio Mussi, ha respinto al mittente, prendendo atto delle divisioni del Polo e ironizzando sulla richiesta implicita di Tatarella di far diventare i pidessini i ministri dell'armonia (questo era il soprannome dell'ex vicepresidente del consiglio nel governo di Silvio Berlusconi). Comunque a fugare ogni dubbio sui timori che Forza Italia nutre sull'impallinamento della Rebuffa, Mussi ha raccontato di essersi sentito dire da alcuni rappresentanti del Polo «chiediamo il rinvio a mercoledì» e da altri «chiediamo il rinvio alla prossima settimana». E la conclusione: «Sono tutti uniti nel chiedere il rinvio». Poi ancora Tatarella: «Ma la Rebuffa la votate nel merito o no? Se la votate nel merito la maggioranza c'è. Se non c'è maggioranza significa che non la votate nel merito». Toccata a Mussi: «E voi di An la votate nel merito o no?». L'interessato, Giorgio Rebuffa, prova a tagliar corto: «Andiamo avanti. Confermo che la legge è una garanzia per il bipolarismo». Poi diplomaticamente: «Le ultime dichiarazioni del collega Tatarella dimostrano quanto alta sia la consapevolezza anche nel capogruppo di An. Peppino Calderisi, altro firmatario del progetto di legge, ricorda che il 5 gennaio fu costretto ad andare allo stadio. «C'era la partita Lazio-Milan e Maurizio Gasparri mi suggerì di andare a parlare lì, con Fini, della legge. Non tifo per nessuno, non seguo per niente il calcio, ma se serve sorbisci una partita per il progetto, va bene comunque».

Invece non va bene per niente, perché Tatarella attacca ancora gli alleati di Forza Italia. I problemi ci sono, esordisce, ma «meglio affrontarli subito, prima che sia troppo tardi. In ogni caso l'unità del Polo va salvaguardata». Ma ecco che salta fuori la polemica: va salvaguardata «perché se si rompesse con quali voti sarebbero eletti gli esponenti di Forza Italia nel maggioritario?». «Veramente questo discorso vale anche per i candidati di An, è solo una domanda retorica. Lui parla con il suo stile, comunque che ci sia bisogno di un chiarimento non c'è dubbio, ma sono convinto che il risultato sarà positivo per il Polo», replica Pisanu.

Dichiarazioni e buoni propositi, ma An continua ad accusare altri di essere i sabotatori della Rebuffa. Domenico Nania, capogruppo in Bicamerale: «La trasversalità è stata dimostrata da Violante che ha lasciato presiedere a Mastella quando si è votata la sospensione (della legge, su richiesta di Rifondazione che ha raccolto un centinaio di voti in più del previsto, ndr). Violante, che presiede sempre quando ci sono provvedimenti importanti, in quell'occasione si è allontanato ed ha preconfezionato un parere nel quale si afferma che il voto segreto è legittimo».

### IL CASO

A Bologna dopo casi di stupro l'iniziativa del sindaco Vitali e di altri uomini

## Violenza sessuale, i maschi si discutono

DALLA NOSTRA INVIATA

LETIZIA PAOLOZZI

BOLOGNA. «La violenza sessuale non è un problema delle donne, ma della sessualità maschile». Siete d'accordo, maschi? E se siete d'accordo, volete dare inizio a un dialogo pubblico tra uomini e donne, contro la violenza sessuale? Terreno molto delicato, quello affrontato in una lettera-testimonianza, scritta da Virginio Merola, presidente del quartiere bolognese Savena, dove, da più di sette anni, si ripetono stupri.

Un nodo complicato e insieme terribile da districare (al quale ha dedicato spazio il mensile «Noidonne» nello scorso numero) perché l'invito a ragionarci, a rompere il silenzio, a accettare «una responsabilità di genere» può essere preso dagli uomini come un atto d'accusa. Se è vero (l'ha sostenuto all'incontro dell'altro giorno nella Sala dei Notai, Carmine Ventimiglia, un sociologo che crede nella differenza tra i sessi e prova a lavorarci con le parole adeguate) che i violentatori non sono

dei malati, dei pazzi, degli individui da collocare nella patologia sociale o clinica, ma gente, anzi, uomini «normali». Uomini normali che non sanno raccontarsi, che intorno alla sessualità, al massimo, recitano barzellette al bar. Quanto alla violenza sessuale, molti la collocano nella categoria generica di violenza. Negano che esista una specificità. Macché. Non è violenta l'identità maschile. I violentatori sono o pazzi o malati.

Perché un uomo si aggrappa a simili, false certezze? Ancora Ventimiglia: perché «mi salva e non mi costringe a dichiararmi portatore di quel determinato modello». Con il risultato che questo nodo dovrebbe essere sciolto attraverso soluzioni di politica criminale (fino alla castrazione chimica della quale si discute in questi giorni). Insomma, se la sessualità è una dimensione della relazione, gli uomini la affrontano a senso unico. Per confermare se stessi, per non mettersi in discussione. Per



conservare l'altare alla propria identità.

Dunque, l'operazione consiste nell'allontanare da sé il problema o nel deviarlo, oppure nel rispondere, una volta interpellati (e le donne li stanno interpellando, non da oggi) con il silenzio. Insiste il presidente del quartiere Savena che al contrario, bisogna «esporre, assumere un impegno, fare». Per questo, prima dell'incontro nella bella sala dei Notai (vo-

luto da Silvia Bartolini, consigliera regionale Pds, Grazia Negrini, Centro documentazione delle donne, Lalla Golfarelli, assessore comunale per le Politiche sociali), è stata fatta circolare la lettera-testimonianza.

Inizia con un «caro amico, ti chiedo di sottoscrivere, per contribuire a un dialogo pubblico tra Uomini e Donne». Quanti uomini l'hanno firmata? «Io - dice AnnaMaria Tagliavini, che dirige la Biblioteca del Centro di documentazione delle donne di Bologna - ne ho portate in giro una ventina per raccogliere, in tutto, tre firme di cui una è quella di mio marito...».

Ma non tutto è perduto. Primo a apporre la sua firma il sindaco di Bologna, Walter Vitali. Quindi, uomini del sindacato, dell'Arci, dell'Istituto Gramsci. Dirigenti del Pds, ma non solo. Rocco di Torrepadula, consigliere comunale di Forza Italia. Verdi, pedagogisti. Il sindaco di Marzabotto, un capostazione, Franco Grillini, dell'Arci Gay, Michele Serra, per ora un'ottantina.

Firme importanti non tanto per il loro «chi è». Importanti perché hanno sottoscritto un invito a riflettere su di sé. A partire da una cultura che «costringe la sessualità a prestazione, a competizione, a affermazione di potenza: una incapacità di avere autorità senza avere potere. Una cultura che costringe la sessualità a un ruolo e non permette un linguaggio sessuale praticato come continua ambivalenza di atteggiamenti femminili e maschili, che invece convivono in ogni donna e in ogni uomo».

Sono, i primi firmatari, quelli che Ventimiglia chiama «compagni di genere». Uomini che cercano non l'azzeramento dell'identità dell'altro sesso, ma sperimentano un gioco nel quale l'integrità dei due sessi venga mantenuta e accettata. Un gioco nel quale possano emergere i differenti modi di vivere sentimenti come la gelosia, e l'esercizio di libertà delle une non crei paura e rifiuto negli altri. Se vogliamo che la sessualità sia un luogo di conflitto, certo, ma anche di relazione.

Seguono Welfare e informazione

## Congresso pds, passa solo l'emendamento ambiente Sinistra interna soddisfatta

ROMA. Un solo emendamento «correttivo», quello sull'ambiente presentato da Fulvia Bandoli, andrà a modificare la mozione congressuale di D'Alema per il congresso del Pds, avendo ottenuto il numero di voti favorevoli superiori rispetto agli altri contrari. I quali resteranno al palo, dal momento che nessuno raggiunto la maggioranza assoluta dei voti. Dai dati resi noti finora - e che si riferiscono a tre quarti dei congressi di sezione - l'emendamento della Bandoli ha avuto il 46% dei voti favorevoli. Segue, ma parecchio distanziato, l'emendamento presentato dalla sinistra del partito sul welfare, che si ferma al 26%. Ha avuto il 18% dei voti quello sull'informazione presentato da Letizia Paolozzi, mentre quello degli «ulivisti» sulle riforme istituzionali è arrivato al 17%. Poi, giù giù a scendere: il 16,5% a un secondo emenda-

mento della sinistra sul partito, altri tre emendamenti degli «ulivisti», rispettivamente sui rapporti con Rifondazione (12%), sul partito (11%) e sulla sinistra (10%). Fanalini di coda, l'emendamento di Grazia Labate sul welfare, con il 7% e quello di Emanuele Macaluso sulla giustizia tra il 6 e il 7%. Sui documenti «integrativi», ha avuto un grande successo quello della Sinistra giovanile, che ha riscosso tra il 44 e il 45% dei consensi. Tra il 35 e il 36% il documento sulle donne di Francesca Izzo, mentre l'ordine del giorno di Occhetto sulla giustizia ha avuto il 18% dei voti a favore.

In un comunicato, la sinistra del Pds si dice soddisfatta dei voti ottenuti sugli emendamenti presentati: «Testimoniano come all'interno del Pds ci sia una diffusa sensibilità verso i pericoli di restringimento dello stato sociale e della cittadinanza».